

Cooperazione, pluralismo culturale e solidarietà nel pensiero di Mario Signore

In un frammento di Eraclito di Efeso si legge: “Unico e comune è il mondo per coloro che son desti”¹. Ed ancora il filosofo del V secolo a. C. ribadisce: “È necessario che coloro che parlano, adoperando la mente, si basino su ciò che è comune a tutti, come la città sulla legge, ed in modo ancora più saldo. Tutte le leggi umane infatti traggono alimento dall’unica legge divina: giacché essa domina tanto quanto vuole e basta per tutte le cose e ne avanza per di più”².

Alle sorgenti del pensiero filosofico occidentale, scaturito sulle rive dell’Asia Minore vi è il principio dell’unità cosmica e il riferimento ad un mondo comune dove tutte le leggi, emanazione di un’unica legge divina, devono essere rispettate. Non di meno Platone nel III libro della *Repubblica* ammonisce che “I fanciulli devono considerare la terra come unica madre e nutrice” e di ritenersi “fratelli all’interno di una stessa comunità”³.

Qual è l’attualità di queste parole dopo duemilacinquecento anni di progresso scientifico, economico e culturale, dopo la diffusione del Cristianesimo e di altre fedi universali, dopo la Rivoluzione Francese, Americana, Russa e Cinese?

Il mondo contemporaneo appare malato e ferito da conflitti, disuguaglianze (disparità tra il benessere di alcuni paesi e la miseria di circa l’ottanta per cento della popolazione planetaria), sfruttamento illimitato e contaminazione delle risorse naturali, mancanza di regole condivise per la sperimentazione medica e scientifica. “Lettera morta” gli appelli dei pensatori contemporanei, tra cui Mario Signore, che è stato un antesignano della lotta all’indifferenza nell’era digitale contro la corruzione delle strutture socio-politiche, l’indigenza di interi continenti e lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali.

Questo suo impegno si è esteso dalla Cattedra di Filosofia Morale presso l’Università del Salento di cui è stato professore ordinario per decenni a quella di Etica Aziendale presso il Dipartimento di Economia, ai corsi magistralmente diretti per il Dottorato di Ricerca in Etica, Antropologia, Storia e Fondazione, ai Convegni del Meic organizzati annualmente.

In uno degli ultimi Convegni organizzati ad Ostuni dal Prof. Mario e dal Dottore Piero La Corte, dal titolo *Globalizzazione-Disuguaglianze- Welfare*⁴, Signore osserva, in premessa al testo pubblicato, che per migliorare il pianeta occorre ritornare alla fonte “del pensiero sociale cristiano” e della tradizione umanistica fiorita nel Mediterraneo attraverso lo scambio universale di tutte le culture⁵. Nell’intervento *Condizioni materiali e istituzionali per un Welfare non risarcitorio*⁶, nel corso dello stesso convegno, Signore auspica un benessere che non consista nel “dare a tutti e, nella stessa misura, risorse e aiuto” senza attribuire il giusto peso alla complessità delle

¹Diels-Kranz 93.

²*Ibidem*, 115.

³Platone, *Repubblica*, III, 21, p. 352 in: *Platone, tutte le opere*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Sansoni, Firenze, 1989

⁴A.A.V.V., *Globalizzazione-Disuguaglianze-Welfare, il caso del Mediterraneo*, a cura di Gianmichele Pavone, Editrice Ave, Roma, 2014.

⁵M. Signore, p.5 in A.A.V.V. *Globalizzazione*, cit.

⁶*Ibidem*, pp.125-130.

situazioni reali. Occorre riconoscere e rispettare l'integrità e dignità di ogni civiltà, detentrici di aspettative talvolta trascurate per decenni, coinvolgendo tutti i paesi, *in primis* quelli in via di sviluppo, nelle iniziative economiche per una valorizzazione delle risorse e della loro redistribuzione⁷.

Come evidenzia Mario Signore nel saggio *Prolegomeni ad una nuova/antica idea di Welfare*, "Il ripensamento del *Welfare*[...] è ancora più opportuno di fronte all'aumento del 'rischio' sociale determinato dall'effetto *boomerang* della globalizzazione, spesso utilizzata come nuovo gioco di potere, che pretende di cambiare le regole, emancipando l'economia da vincoli legali ed etici. [...] La mobilità del capitale e il potere ormai illimitato e senza vincoli dei mercati finanziari, lasciano nella solitudine e senza protezione individui che dovrebbero tutelarsi da soli"⁸. Nonostante qualche decennio addietro, Ulrich Beck in *Risikogesellschaft*⁹ preconizzasse una società cosmopolita in cui le persone comuni e non solo i politici e gli imprenditori avrebbero potuto partecipare alle decisioni che riguardano la loro vita e l'organizzazione di una società più giusta e solidale, ciò non è avvenuto. Al contrario il 'rischio' si è trasformato in insicurezza sociale, la flessibilità in precarietà, la dimensione umanistica del lavoro come apertura alla creatività nell'omologazione a modelli standardizzati.

Guardare oltre al paradigma di una globalizzazione senz'anima per schiudersi a una visione poliprospectica e multiculturale del mondo contemporaneo costituisce, come ha auspicato Mario Signore, un imperativo ineludibile per tutti, *in primis* per i pensatori cristiani, tra cui mi piace ricordare anche l'economista Stefano Zamagni. Quest'ultimo ritiene imprescindibile il ricorso alla dimensione della "relazionalità" e della "responsabilità" da attuare nell'ambito delle comunità locali, dell'associazionismo e del volontariato¹⁰.

Invertire la rotta implica l'impegno di risemantizzare l'attuale modello di globalizzazione che ha cancellato o snaturato le identità culturali differenti dalla cultura egemone al fine di imporre una neo-colonizzazione economica e politica. Parimenti sulle pagine dell'*Osservatore Romano* del 15 Aprile 2020, Zamagni sollecita il passaggio dal *Welfare State* alla *Welfare Society*, fondata sulla cooperazione a livello mondiale per combattere il sottosviluppo e le pandemie in tutto il pianeta. Diversamente esporremo soprattutto i più poveri e i più deboli agli effetti devastanti causati dalla mancanza di cura e del rispetto per i complessi equilibri naturali e sociali del pianeta.

Anche il mio maestro, il Prof. Mario Signore, prematuramente scomparso il 9 aprile 2015, ha consegnato agli amati studenti, ricercatori e colleghi, durante gli anni del suo magistero, il compito di proseguire la sua lucida analisi sulla crisi della società, polarizzandola sulla riflessione etico-filosofica, da Aristotele a Kant, dalla Fenomenologia husserliana al pensiero post-moderno. Il suo "Sguardo della responsabilità", che è anche il titolo di un suo importante saggio¹¹, stigmatizza non solo

⁷*Ibidem*, p. 126.

⁸M. Signore, *Prolegomeni ad una nuova/antica idea di Welfare*, Pensa MultiMedia, Lecce, 2011, pp.28-29.

⁹U. Beck, *Risikogesellschaft, auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1986.

¹⁰S. Zamagni, *Beni relazionali e felicità pubblica: uno sguardo dall'economia civile*, pp.3-27 in: A.A. V.V. *Il mercato giusto e l'etica della società civile*, a cura di S. Semplici, Vita e Pensiero, Milano, 2005.

¹¹Mario Signore, *Lo sguardo della responsabilità, politica, economia e tecnica per un antropocentrismo relazionale*,

le barriere ingiustificate tra cultura umanistica e scientifica, ma pone l'imperativo morale di accogliere, rivalutare, operare in sinergia con le culture differenti dal modello egemone occidentale, "prendere posizione" e impegnarsi concretamente nella risoluzione dei problemi dell'umanità per riscoprire " il senso della storia (la vita, la bellezza, la *polis*, la fede, la natura, la scienza, l'amore)"¹².

Nell'introduzione al testo citato, Signore sottolinea che : "Il soggetto è alla ricerca di una centralità non più egemonica, ma *relazionata, dialogante, responsabilmente impegnata* a muoversi in una realtà non più semplificabile o riducibile"¹³. L'attuale difficoltà di coordinare armonicamente da parte della *Governance* europea le politiche sociali, culturali, economiche e scientifiche, non risiede solo nell'incapacità di rinunciare alla sovranità in nome di un interesse comune, ma *in primis* di mettere a fuoco un orizzonte di riferimento spirituale che valorizzi l'interazione e la solidarietà tra i popoli dell'Europa e quelli del Mediterraneo. Occorre rinunciare altresì alla pretesa di esportare i propri modelli socio-culturali su scala mondiale per non reiterare gli atti di sopraffazione commessi durante secoli di colonialismo. L'apertura all'"alterità", difatti, consiste nell'incontro con esseri umani con identità spirituali, con valori estetici, religiosi, giuridici differenti da quelli occidentali, ma ugualmente degni di rispetto, senza la pretesa di un'assimilazione. Questa implicherebbe un atteggiamento di riduzionismo delle diversità antropologiche ed una latente omologazione, affine al neocolonialismo economico.

La filosofia non può essere cassa di risonanza di un pensiero egemone, ma deve rispettare le peculiarità e i doni di ogni *Weltanschauung*, senza considerarla residuale nei confronti della civiltà occidentale. Questo nuovo paradigma non è scevro da perplessità e interrogativi anche per il filosofo Signore: "Nella pluralità infinita di ambiti, di concezioni, di interessi, spesso contrastanti tra loro e comunque non riconducibili mai ad alcun assoluto in grado di garantire l'unità, come è possibile trovare un briciolo, uno straccio di unità che consenta agli uomini di riconoscersi ancora come soggetti e di rispettarsi secondo valori comunemente condivisi?[...]"¹⁴

La risposta risiede nella poliedricità della nostra mente, che non è solo *noûs logikòs*, ma anche *noûs poietikòs*, che crea in continuazione nuove immagini del mondo, vagheggia orizzonti sconosciuti, espandendosi oltre i limiti dell'*hic et nunc*. Per Mario Signore l'intuizione di altre realtà che ci trascendono, include civiltà, persone e saperi diversi, che dispiegano nuovi spazi di senso. Pertanto la complessità richiede al soggetto la capacità di "relazionarsi", ossia mettersi a confronto, attraverso il dialogo. L'apertura all'atipicità delle culture, il rispetto delle peculiarità che ci arricchiscono reciprocamente, al di là di ogni schema obsoleto, costituiscono una sfida¹⁵: "Il pensare si fa concreto esercizio [...]che travalica la storia dei singoli e costringe a interagire con la storia di altre soggettività[...]. La presa di coscienza di questa dimensione interpersonale rinvia inevitabilmente ad un'imputazione di responsabilità" per il soggetto relazionato con il mondo¹⁶.

Edizioni Studium, Roma, 2006.

¹²*Ibidem*, p.9.

¹³*Ibidem*, p.11.

¹⁴ *Ibidem*, p.13.

¹⁵ *Ibidem* p.15.

¹⁶*Ibidem*,p.16.

In uno dei suoi ultimi contributi, “*Razionalità e prossimità all’infinito*”¹⁷, Signore evidenzia la capacità della ragione occidentale di mettere in discussione se stessa, “di intrecciare nel suo processo evolutivo la storia degli uomini e del mondo, e perché no, la storia e le vicende della natura,[...] nella direzione della ricerca di nuovi paradigmi, sempre meno riduttivi delle concezioni dell’uomo e del mondo”¹⁸. Nella genesi dell’*Anerkennung* (riconoscimento) Signore si ricollega ad Hegel che introduce il movimento dell’uomo che esce dallo stato di natura, fino a cogliere se stesso come individualità “totale” contrapposta ad altre totalità. L’autoconsapevolezza sottende un imperativo: *exeundum e statu naturae*. Mediante l’autocoscienza il soggetto fa esperienza di sé non solo come essere naturale, ma anche come individuo in relazione con altre autocoscienze diverse ed essenti per sé. *Strictu sensu* questo procedimento avvalorava l’autonomia del soggetto, ma in seguito lo pone in un contesto intersoggettivo. Nella prospettiva hegeliana lo Spirito costituisce in una sola unità le diverse autocoscienze: “Io che è Noi e Noi che è Io”¹⁹. Questo passo della *Fenomenologia dello spirito*, ci fa intravedere la trascendenza dell’individuo che va oltre se stesso e si riconosce negli altri, nei suoi *alter ego*, formando con essi un’unità.

Chiosando Kant, la critica della ragione diviene una critica della cultura che non deve più fondarsi esclusivamente sulla *reine Vernunft* (intelletto puro) ma deve comprendere *die ganze Kreise des Weltverstehens* (l’ambito intero della cultura o, per meglio precisare, dei saperi planetari).

Nell’età digitale in cui tutto il mondo è in rete, parrebbe che le culture detengano una straordinaria capacità di comunicazione e di trasmissione di nuovi modelli antropologici: purtroppo ciò non accade. Al contrario, il confronto con persone differenti per costumi, fedi, valori, sistemi socio-politici può creare atteggiamenti di diffidenza, paura, ostilità nei confronti di coloro che minacciano le mie consolidate certezze, il mio posto di lavoro, i miei irrinunciabili privilegi, i miei confini territoriali, il futuro dei miei figli. Anche la scienza e la tecnica, detentrici di una potenza illimitata non ammettono modelli differenti di organizzazione e di sviluppo da quello attuale.

Le domande sul senso della vita e sul mistero alle quali tentano di dare una risposta le varie culture in modo dissimile da modelli razionali minaccerebbero di vanificare il modello di una terra unificata da un sapere deterministico e da una tecnologia fondata sulla omologazione dei processi di produzione.

Come evidenzia Mario Signore, “la scienza consente la conoscenza della diversità, ma non può rimuoverla, giacché il linguaggio dell’esattezza non possiede parole per rispondere alle domande (trascendentali) da cui si generano le culture. Pertanto la stessa conoscenza reciproca con il diverso può diventare fattore di conflitto”²⁰. Chi non condivide il mio comportamento, osserva i miei difetti e scopre la mia nudità, così come fa Dorian Gray che rimane annichilito dinanzi alla ferocia del

¹⁷M. Signore, *Razionalità e prossimità all’infinito*, pp. 13-27 in: A.A.V.V. *Allargare gli orizzonti della razionalità*, a cura di Mario Signore, XXXV Seminario Internazionale di Studi Italo-Tedeschi, Accademia di Studi Italo-Tedeschi-Merano (6-8 Maggio 2010), Pensa, Lecce, 2011.

¹⁸*Ibidem*, p.15.

¹⁹Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, vol. I., La Nuova Italia, Firenze, p.152.

²⁰M. Signore, *Il concetto di cultura nell’interpretazione della filosofia moderna e contemporanea*, pp.306-322 in: *La cultura europea: metodo e creatività*, Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi Italo –Tedeschi, Merano, 8-10 ottobre, 2004, p.314.

suo aspetto nel ritratto che mostra la sua vera identità.

Allo stesso modo la cultura europea generatrice di valori universali, mostra il suo volto oscuro e minaccioso per le sorti del pianeta, così come aveva preconizzato Nietzsche con il rovesciamento dei falsi valori dell' *Abendlands* e l'abbandono della terra da parte della divinità²¹.

Il concetto di una cultura europea, che si apre alla responsabilità e ai valori etici che contribuiscono a migliorare il mondo, viene sviluppato da Mario Signore nel capitolo "Per una cultura della responsabilità" con la concezione husserliana" nel suo già citato *Lo sguardo della responsabilità*²². Il padre della fenomenologia, come sottolinea Signore, dà l'abbrivio alla riflessione sull' *Idea d'Europa* nei "cinque saggi sul rinnovamento", descrivendo un'Europa in crisi d'ideali, in particolare in Germania, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale²³. Il richiamo alla bellezza della propria cultura e la sollecitazione ad aspirare a valori sempre più elevati, fa da sfondo all'appello husserliano al rinnovamento etico e all'assunzione di responsabilità dei propri doveri per migliorare la convivenza civile. Su questo punto Husserl non ha tentennamenti: "Dobbiamo forse aspettarci che questa cultura guarisca da sé nel puro gioco casuale delle forze che producono e distruggono i valori? Dobbiamo accettare il "tramonto dell'Occidente" come se si trattasse di una fatalità, di un destino che ci sovrasta? Sarebbe un destino fatale solo se lo accettassimo passivamente[...]. Noi siamo uomini, soggetti dotati di una libera volontà[...] che deve farsi fede in grado di "smuovere le montagne", grazie alla capacità di chiarire il fine e il metodo per realizzare il rinnovamento della nostra cultura che non può essere considerata unica e compiuta"²⁴. Husserl trattò in modo sistematico e innovativo il ruolo e la responsabilità della ricerca scientifica nell'ambito della società contemporanea dal 1935 al 1936 nella stesura nell'opera *La Crisi delle Scienze Europee e la Fenomenologia Trascendentale*, ma continuò a rielaborare il testo fino agli ultimi mesi prima della sua morte, il 27 aprile del 1938. Confluiscono nel saggio summenzionato, appunti e materiali relativi sia alla conferenza tenuta a Vienna il 7 maggio 1935, sia al ciclo di conferenze tenute a Praga nel novembre del 1935, due presso l'università tedesca, due presso l'università ceca di Praga.²⁵

La *Krisis* costituisce non solo il testamento spirituale, ma anche la sintesi ultima, anche se rimasta incompiuta, del pensiero fenomenologico dell'autore.²⁶

Inoltre Husserl sottolinea in essa la necessità di riscoprire il senso della scienza e della questione etica legata al suo sviluppo illimitato, che assoggetta l'umanità e la natura ai suoi fini e alle sue applicazioni tecnologiche. Occorre infatti interrogarsi sulle conseguenze storico-culturali delle dinamiche scientifiche e tecnologiche, che non solo possono ledere nel soggetto le capacità critiche, ma anche la possibilità di esperienze

²¹F. Nietzsche, *La gaia scienza*, Einaudi, Torino, 1979, aforisma 125, pp. 123-124.

²²*Op. cit.* p.45-53.

²³E. Husserl, *L'idea d'Europa*, Cortina, Milano, 1999, p.3.

²⁴*Ibid.* p. 4.

²⁵Nel 1936 il filosofo pubblicò la parte I e II de *La crisi* sul primo volume della rivista «Philosophia» I, edita a Belgrado da A. Liebert; la terza parte che doveva comparire sulla stessa rivista non venne mai edita durante la sua vita. L'opera fu pubblicata postuma, insieme ai testi integrativi ed alle dissertazioni sulla medesima tematica nel 1954 a cura di W. Biemel nel VI volume dell'«Husserliana», diretta da Padre H. Leo Van Breda.

²⁶Cfr. Avvertenza di E. Paci in *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cit., pp. 1-4.

in altri campi epistemologici e intersoggettivi .

Il padre della fenomenologia si impegna da un lato sul fronte dello smascheramento dell'inadeguatezza di un progresso illimitato che ha rotto i fragili equilibri dell'uomo e del cosmo, dall'altro si oppone ad un nichilismo fatalistico, mediante il cosiddetto "eroismo della ragione"²⁷. Nonostante il suo prestigio, anche la razionalità ha mostrato i suoi limiti: la storia ha contribuito a smascherare il sillogismo: ordine razionale = progresso, evidenziando la cesura da un'epoca ritenuta felice solo perché ogni elemento appariva collocato al suo posto, ogni dissimmetria risolta grazie all'utilizzo della ragione finalizzata a ridurre la complessità, la varietà alla semplicità artificiale dei principi universali, delle categorie a priori, delle idee chiare e distinte²⁸.

Come sottolinea Mario Signore, per superare la crisi del pensiero contemporaneo, occorre "mettere in rete realtà umane, sociali ed economiche, includendo culture che si trovano e si sviluppano al di fuori della *Weltanschauung* ormai ristretta della cultura occidentale"²⁹. Solo ampliando i nostri orizzonti mentali e interculturali si può cooperare a un modello di sviluppo più umano, più innovativo, più solidale, in grado di dare risposte alle esigenze e alle domande della gente comune e di intere comunità attualmente emarginate. In questa prospettiva Signore sostiene l'esigenza di "recuperare la centralità del Mediterraneo, o meglio l'essenzialità, o meglio ancora la complessità del Mediterraneo"³⁰. La società contemporanea può progredire solo quando conferisce grande libertà e responsabilità all'individuo, ai gruppi, alle comunità, al fine di permettere l'iniziativa, l'autonomia, la creatività per contribuire alla rinascita di una società più democratica e solidale, evitando pregiudizi e irrazionali chiusure verso nuovi modelli di convivenza interculturale. Questa è una grande sfida per l'epoca della modernità che nel secolo scorso ha fatto naufragio dinanzi ai totalitarismi, al razzismo e all'Olocausto non solo degli Ebrei, ma anche di tanti esseri umani diversi come disabili e zingari, non inquadrati nel sistema.

Denken nach Auschwitz (Pensare dopo Auschwitz) mette in crisi le nostre radici ontologiche, ma il *Denken an Gott*, non può essere associato a una "morte di Dio", come aveva annunciato il filosofo Jean Paul Richter, evento poi ripreso da Nietzsche. Non riteniamo di prendere sul serio la "morte di Dio" sbandierata da Nietzsche come sua intuizione rivoluzionaria, poiché già da qualche secolo era avvenuto quel capovolgimento ontologico, per cui il Dio biblico era stato sostituito dalle divinità del potere e del denaro. Con la famigerata "Soluzione finale", infine, i nazisti si arrogarono la facoltà divina di vita e di morte sui propri simili.

Nonostante siano ancora vive le ferite del passato, l'etica, considerata "*Philosophia prima*" non è ancora riuscita a tenere a freno il "Prometeo scatenato di una scienza e di una tecnica che hanno sconvolto gli equilibri naturali. D'altro canto la metafisica e la teologia ci danno l'immagine di un Dio impotente dinanzi al male. Ma il silenzio divino, la scelta dell'Onnipotente di non intervenire nelle vicende umane, perché esse sono frutto del libero arbitrio, appare un atto di abnegazione totale nei confronti dell'irresponsabilità dei suoi figli.

²⁷E. Husserl, *La crisi delle scienze europee*, cit. p.289.

²⁸M. Signore, *Il concetto di cultura*, cit., p.316

²⁹M. Signore, *Lo sguardo della responsabilità*, cit. p.43.

³⁰*Ibidem*, p.43-44.

Durante un'intervista a Papa Francesco di Austen Ivereigh, pubblicata sull'*Osservatore Romano* di Giovedì, 9 Aprile 2020 e contemporaneamente su *The Tablet* di Londra e *ABC* di Madrid, il Santo Padre ci chiede di fermarci a riflettere: "In queste settimane di apprensione per la pandemia che sta facendo soffrire tanto il mondo, fra le tante domande che ci facciamo, possono essercene anche su Dio: che cosa fa dinanzi al nostro dolore? Dov'è quando va tutto storto? Perché non ci risolve in fretta i problemi?" Sono domande che noi facciamo su Dio, il quale "si è rivelato completamente sulla croce". Ed è proprio sulla croce, "cattedra di Dio", che impariamo i tratti del volto di Dio. Tu potresti obiettare: "Che me ne faccio di un Dio così debole, che muore? Preferirei un Dio forte, un Dio potente". Ma, aggiunge il Papa, il potere di questo mondo passa, mentre l'amore resta. Solo l'amore custodisce la vita che abbiamo, perché abbraccia le nostre fragilità e le trasforma"³¹.

L'aspirazione all'amore universale, la *philia*, che si realizza concretamente nella solidarietà con gli altri, nella condivisione delle sofferenze e dei progressi dell'intera umanità può costituire l'elemento catalizzatore di antiche e nuove *Weltanschauungen*.

Tra gli autori che pongono in essere un ripensamento critico della ragione dinanzi alle attuali sfide della complessità, Signore cita Edgar Morin che così definisce i fini della ragione: "a) Sentirsi coinvolta responsabilmente là dove il soggetto umano è chiamato in causa; b) dare "ragione" non solo della domanda di unità, ma anche dell'emergere delle diversità; c) non estraniarsi da alcuno degli aspetti della realtà umana: fisici, biologici, psicologici, sociali, mitologici, economici, storici, teologico-religiosi[...]; d) pensare l'uomo non solo come *sapiens, faber, oeconomicus*, ma anche *demens, ludens, orans*; e) impegnarsi in quelle operazioni di congiunzione (*et-et*) miranti a superare la logica dell'*aut aut*[...]; f) ritrovare contestualmente in sé la dimensione scientifica, insieme con quella epistemologica, filosofica, teologica; g) ridare senso anche a parole escluse da ogni paradigma razionalistico quali: pensiero, anima, trascendenza, preghiera, estasi, contemplazione; h) non esorcizzare il senso dell'ignoto e del mistero"³².

Signore individua, pertanto, nella "coscienza metafisica e religiosa" la possibilità di affermare la propria libertà, sottraendosi al determinismo naturale, storico e razionalistico: l'"eternità" lascia intravedere un'"eccedenza" del trascendentale sulla storia"³³. L'aspirazione all'universale, l'apertura agli altri, alle comunità, rivelano nella natura umana una pluralità di forme individuate storicamente, ogni volta in una determinata situazione, e tuttavia rinviati ad una profonda "congenerità" dell'umano.

Mario Signore

sottolinea che questa indicazione proviene dallo stesso pensiero storicistico"³⁴. Dilthey ha più volte riconosciuto l'esigenza di coniugare natura umana e individualità, uniformità delle strutture e differenziazione degli eventi, oggettivizzazione delle formazioni sociali e creazioni spirituali dell'arte, della religione, delle scienze, delle

³¹A. Ivereigh, *Con il crocifisso e il Vangelo*, pp. 1, 9-10 in: *L'Osservatore Romano*, Anno CLX n. 81, Giovedì 9 Aprile 2020.

³²W. Dilthey, *Critica della ragione storica*, Einaudi, Torino, 1982, p. 154.

³³M. Signore, *Razionalità e infinito*, cit. p.21.

³⁴*Ivi* p. 21-22.

forme della comunicazione interpersonale.

In occasione dei numerosi convegni organizzati a Merano con la collaborazione dell'Istituto di cultura Italo-Tedesco e con il Meic ad Ostuni e a Roma, Signore ha preparato l'avvento di un nuovo cosmopolitismo solidale e sovranazionale che riconosca e valorizzi le peculiarità culturali e socio-economiche delle differenti comunità e stati nazionali che compongono il policromo mosaico del mondo contemporaneo. Con questi presupposti potremo avviare un dialogo interculturale e un'autentica cooperazione vantaggiosa non per pochi, ma per tutti. Questa *Weltanschauung* ha la sua fonte sorgiva nel riconoscimento della dignità dell'Altro, diverso da me per le sue peculiarità e le sue doti, ma simile a me nella sua umanità, in cui contemplo il mio *alter ego*.

Grande maestro di etica ed antropologia filosofica, Mario Signore ci ha trasmesso un orientamento ermeneutico e fenomenologico, che ci ha resi consapevoli non solo delle problematiche di carattere socio-politico, economico e filosofico, che interpellano la nostra coscienza, ma anche della necessità dell' " empatia " con i nostri simili, con cui edificare un mondo fondato sulla solidarietà, sull' interazione culturale e personale, nel senso pieno del termine, su di un'autentica *philia* universale.

Lecce, 28/ 02/2021

Lidia Caputo